

Commento al messaggio del 2 marzo 2014

Dimora e fiducia

Messaggio del 2 marzo 2014 (Mirjana)

Cari figli vengo a voi come Madre e desidero che **in me come Madre troviate dimora, conforto e riposo**. Perciò, figli miei, apostoli del mio amore, **pregate! Pregate con umile devozione, obbedienza e totale fiducia nel Padre Celeste**. **Abbiate fiducia**, come anch'io ho avuto fiducia quando mi è stato detto che avrei portato la benedizione della promessa. **Che dal vostro cuore giunga sempre sulle vostre labbra un "Sia fatta la tua volontà"**. **Perciò abbiate fiducia e pregate**, perché io possa intercedere per voi presso il Signore, affinché **vi dia la Benedizione Celeste e vi riempia di Spirito Santo**. **Allora potrete aiutare tutti** coloro che non conoscono il Signore. Voi, apostoli del mio amore, **li aiuterete a chiamarlo "Padre" con piena fiducia**. Pregate per i vostri **pastori** e confidate nelle loro **mani benedette**. Vi ringrazio.

Un caloroso invito alla fiducia, ribadito ben cinque volte. E un sorprendente invito ad abitare in Maria. Cerchiamo di entrare nel dettaglio.

1. La Madonna come dimora

Cari figli vengo a voi come Madre e desidero che **in me come Madre troviate dimora, conforto e riposo**. Perciò, figli miei, apostoli del mio amore, **pregate!**

E' la prima volta che **la Madonna si definisce nostra 'dimora'** nei messaggi medjugorjani. In passato in essi la parola dimora è stata usata sempre in riferimento alla nostra anima, invitata a diventare un luogo in cui Dio possa abitare. In un messaggio di 14 anni fa però si parla di 'dimora' in un altro senso, simile a quello odierno:

Cari figli, non dimenticate che qui sulla terra siete in cammino verso l'eternità e che la vostra dimora è in Cielo. (25.7.2000)

Il Cielo e Maria dunque coincidono: sono la nostra dimora; dimorando in Maria si dimora già nel Cielo.

Nella Tradizione Maria è presentata molto spesso come 'dimora', 'tenda', 'arca', 'tempio', 'casa', di Dio. Ella è presentata anche come 'modello' o 'prefigurazione' o 'immagine' della Chiesa: infatti Maria, in quanto madre, vergine, discepola, maestra, dimora, è il modello per eccellenza della Chiesa.

Dunque tutto ciò cosa significa? **Avere Maria come dimora cosa significa?**

Lo sappiamo benissimo cosa vuol dire avere una dimora: vuol dire avere un luogo dove stare, mangiare, dormire, lavarsi, rilassarsi, curarsi, studiare, avere una famiglia, invitare gli amici, ascoltare musica ... E tutto questo è Maria? Sì, è tutto questo: un luogo dove possiamo stare, perché possiamo sempre stare in Lei quando bussiamo alla sua porta e chiediamo di entrare e di parlare con Lei; è un luogo dove mangiare, perché Lei ci porta all'Eucarestia e anche perché con Lei possiamo cucinare il cibo semplice di ogni giorno; è un luogo dove dormire, perché dovremmo sempre addormentarci la sera affidandoci a Lei con le Ave Maria della notte; è un luogo dove lavarsi, perché ci porta alla Confessione, che ci purifica dal male; è un luogo dove rilassarsi, perché solo dialogando con Lei ci rassereniamo e ci riposiamo; è un luogo dove curarsi, perché possiamo chiedere il suo aiuto per ogni nostra malattia; è un luogo dove studiare, perché possiamo leggere i nostri testi insieme con Lei chiedendo a Lei di avere un giudizio cristiano su ogni cosa; è un luogo dove avere una famiglia, perché solo vivendo insieme con Maria con il Rosario una famiglia può diventare un luogo splendido di amore; è un luogo dove invitare gli amici, perché non c'è niente di più bello che andare con degli amici ad un Santuario della Madonna o recitare con loro il Rosario in casa o in viaggio o in chiesa; è un luogo dove ascoltare musica, perché è bello cantare a Lei o farsi guidare da Lei dentro il desiderio dell'Infinito che la musica esprime.

Il cristianesimo del futuro non può essere una vita mondana con qualche parentesi religiosa, come abbiamo cercato di fare in questi ultimi decenni. No, dovrà essere **una compagnia con Dio 24**

ore su 24. O non avrà futuro. Ma il cristianesimo è per sua natura una compagnia con Dio 24 ore su 24. E' l'idea di monastero e anche di parrocchia: un luogo dove tutto, giorno e notte, è segnato dalla compagnia con Cristo, con Maria, con i santi.

Noi abbiamo spesso trasformato le parrocchie in uffici, in iniziative, in luoghi di socializzazione o anche di spettacolo: questo tipo di parrocchia è destinato a sparire, non ha nessun futuro, ha già stufato tutti. Perché ciò che l'uomo cerca è la compagnia di Dio, per poterla vivere sempre. Perciò solo se saranno luoghi di compagnia con Cristo, in Cristo e per Cristo potranno avere un futuro. Cioè dovranno essere Maria-dimora: monasteri dove tutto è vissuto con Cristo, per Cristo e in Cristo.

Per fare questo dovranno essere anzitutto **luoghi di preghiera, cioè di dialogo continuo con Dio.** Non lo dico io, ma il nostro Capo:

«Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». (Lc 19)

Se saranno luoghi di preghiera continua, per tutto il popolo, davanti all'Eucarestia adorata e onorata, le parrocchie potranno essere anche luoghi di carità, di cultura, di bellezza, di arte, di festa, di vera socialità: perché anche tutto questo sarà dentro il dialogo con Cristo, sarà fatto per Lui, avrà al centro sempre Lui, avrà come scopo e destino Lui.

2. Totale fiducia

Pregate con umile devozione, obbedienza e totale fiducia nel Padre Celeste. Abbiate fiducia, come anch'io ho avuto fiducia quando mi è stato detto che avrei portato la benedizione della promessa. Che dal vostro cuore giunga sempre sulle vostre labbra un "Sia fatta la tua volontà".

Il termine fiducia compare in totale 22 volte nei messaggi medjugorjani, delle quali ben 5 in questo messaggio: è chiaro quindi che si tratta di una parola chiave di questo testo odierno.

In un messaggio del 2010 troviamo un precedente significativo:

Cari figli, vi guardo e vedo nel vostro cuore la morte senza speranza, l'inquietudine e la fame. **Non c'è preghiera né fiducia in Dio** perciò l'Altissimo mi permette di portarvi speranza e gioia. Apritevi. (25.11.2010)

L'uomo deve dunque ritrovare una piena fiducia in Dio, altrimenti non può uscire dalla paura in cui vive. E avere fiducia significa accettare, anzi volere, desiderare e chiedere che **sia fatta la volontà di Dio.** Questo è il punto di maggiore resistenza dentro di noi, su cui occorre soffermarsi. Bisogna anzitutto liberarsi da un equivoco. Quando diciamo "sia fatta la tua volontà" pensiamo di solito a dei singoli atti isolati imposti da Dio, a degli ordini particolari, a delle circostanze obbligate, e via dicendo. Abbiamo una visione molto ristretta della volontà di Dio: come se, in un nostro presunto orizzonte razionale e libero molto vasto - in cui Dio non appare -, dentro cui si proietta la nostra vita, ci fossero dei momenti spiacevoli in cui Dio interviene per mettere qualche ostacolo, per dettare legge, per impedire che le cose vadano avanti a modo nostro, per costringerci a fare un suo capriccio, per frustrare il nostro slancio o il nostro progetto universale.

E' esattamente l'opposto. **La volontà di Dio è anzitutto un orizzonte universale, un piano infinito, un disegno grandioso, un'esaltazione dell'essere, un concerto cosmico, un compimento dell'essere totale e dell'essere particolare in esso.**

Lo dice con chiarezza San Paolo nella lettera agli Efesini:

[Dio ci ha fatto] conoscere il mistero della sua volontà,
secondo la benevolenza che in lui si era proposto
per il governo della pienezza dei tempi:

**ricondere al Cristo, unico capo, tutte le cose,
quelle nei cieli e quelle sulla terra.**

In lui siamo stati fatti anche eredi,
predestinati – **secondo il progetto di colui
che tutto opera secondo la sua volontà** –
a essere lode della sua gloria,

noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. (Ef 1)

E' un disegno grandioso in cui il TUTTO è concepito come una SINFONIA straordinaria, dove ogni cosa ha una funzione, un compito, una missione, un disegno nel disegno, una parte.

Perciò è essenziale pensare alla volontà di Dio anzitutto come ad un fatto entusiasmante, sollecitante, che apre un orizzonte straordinario, che lancia verso l'infinito, che libera dal soffocamento, che ci tira fuori dal nostro buco, quello delle nostre visioni-prigioni-abitudini-paure-passioni-schiavitù.

Facendo questo può farci passare per momenti faticosi e drammatici: vedi Cristo stesso nell'Orto degli Ulivi, quando prega di evitare, se fosse possibile, di bere il calice della passione. Però in quella medesima circostanza prega che sia fatta la volontà del Padre; è sbagliato vedere in questa ultima dichiarazione un atto rassegnato, obbligato, repressivo: per Gesù dire "sia fatta la tua volontà, non la mia", **è un atto di liberazione, è una sferzata di coraggio, è un decidere per la vita, è un andare verso l'infinito**, accettando la lotta durissima che questo comporta, ma accettandola con convinzione.

Quando reagisce a Pietro ("vade retro satana, perchè non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini") mostra di considerare pericolosissimo per l'uomo rinunciare alla volontà di Dio: significherebbe infatti precipitare nel buco, nella schiavitù, significherebbe rinunciare alla vita, all'infinito, alla vera libertà.

Insomma, fare la volontà di Dio per Gesù è impegnativo, ma è **il massimo atto di libertà per l'uomo**: sembrerebbe l'opposto, sembrerebbe un atto di sottomissione, di annullamento, di schiavitù, e invece è un gesto di massima libertà, perchè significa aderire alla misura dell'Infinito, al suo disegno smisurato, al suo disegno di pieno compimento dell'essere. E' come nel parto: il bambino non vorrebbe uscire dal grembo materno, dove si trova benissimo, e piange quando viene buttato fuori; ma dopo si rende conto che questo passaggio è stato l'ingresso in un orizzonte molto più grande, molto più entusiasmante.

Bisogna dunque chiedere che sia fatta veramente la sua volontà: non che accadano cose negative, ma che sia fatta la sua volontà, perchè questa volontà è sempre per il massimo compimento di noi stessi. La preghiera del Padre nostro mette insieme le famose tre grandi richieste iniziali perchè sono esse che mostrano quanto è grande e desiderabile l'orizzonte della piena manifestazione di Dio e del pieno compimento del suo disegno.

3. La Benedizione Celeste

Perciò abbiate fiducia e pregate, perché io possa intercedere per voi presso il Signore, affinché **vi dia la Benedizione Celeste e vi riempia di Spirito Santo. Allora potrete aiutare tutti** coloro che non conoscono il Signore. Voi, apostoli del mio amore, **li aiuterete a chiamarlo "Padre" con piena fiducia**.

Il termine 'benedizione' è ricorrente nei messaggi di Medjugorje (95 volte). Essa non deve essere intesa solo come il gesto del sacerdote che benedice determinate persone o cose: essa è anzitutto **l'atto di Dio che riconosce come bene ciò che stiamo vivendo**. In questo senso è decisiva, perchè **assicura ciò che è a Lui gradito e conforme alla sua volontà**, cioè al grande disegno dell'essere sopra descritto.

Un sacerdote non può dunque benedire ciò che non è gradito a Dio: quella benedizione sarebbe nulla, oltre che illecita. Non può per esempio benedire un ospedale dove si fanno aborti, o una casa dove vive una coppia di conviventi o di omosessuali, o un negozio che vende anticoncezionali, o una scuola dove si insegna a non rispettare i comandamenti di Dio, o un'azienda che non tratti nel dovuto modo le persone, o un partito che non difenda i valori non negoziabili, e via dicendo (naturalmente si può benedire chi è del tutto innocente: per esempio, chi lavora in un ospedale cittadino pubblico che fa anche aborti ma in altri reparti e non collabora in nessun modo agli aborti medesimi e li condanna apertamente e lavora affinché non siano più eseguiti).

4. Le mani benedette

Pregate per i vostri **pastori** e confidate nelle loro **mani benedette**. Vi ringrazio.

Va infine notata la varietà di titoli che la Madonna usa per definire **la singolarità e grandezza del sacerdozio**: ci ricorda che in sacerdoti non possono essere considerati come funzionari, come esperti, come incaricati, e via dicendo. Essi, come ama ripetere Papa Francesco, sono 'unti',

'consacrati', chiamati a riversare sul popolo qualcosa che supera immensamente la loro povera umanità, cioè la grazia e la presenza di Dio stesso. Per questo il sacerdote deve essere umile e obbediente: non sta amministrando cose sue, ma di Dio; non per sé, ma per il popolo; non per sua scelta, ma per una chiamata. Non c'è niente di più triste di un sacerdote che voglia fare il protagonista al posto di Dio o che si consideri un manager o un funzionario o uno psicologo o un uomo qualsiasi: il sacerdote è servo del Mistero, dispensatore di ciò che lo trascende infinitamente, legato con tutto il suo essere al Sacro.

Ciò non annulla affatto la sua umanità: essa rimane ed è lo strumento che Dio usa per far passare Se stesso. Perciò il sacerdote deve essere uomo, con schiettezza e autenticità; allo stesso tempo deve essere consapevole che ciò che comunica è un Altro, verso il quale va tutta la tensione della propria umanità e la testimonianza di una piena appartenenza a Lui e alla sua Chiesa.

Omni Die